

1

L'analisi sociologica della città

1. La sociologia urbana: l'oggetto e i confini

1.1. Lo strano oggetto della sociologia urbana Chi apre un manuale, qualunque sia la disciplina cui esso si riferisce, si attende di trovare nelle prime pagine alcune chiare indicazioni che lo aiutino ad orientarsi nel percorso che sta per intraprendere. In particolare, si aspetta di leggere subito una sintetica definizione dell'oggetto di studio della disciplina in questione e di trovare poi qualche riflessione sui confini del campo disciplinare, sulle affinità e le intersezioni che si danno con altre scienze. Se poi, come è nel caso del presente testo, il manuale affronta un campo di ricerca che ricade nel quadro delle scienze sociali, il lettore che abbia già qualche familiarità con queste ultime si attenderà anche di trovare qualche cenno alla storia della disciplina, ai suoi classici, alla sua articolazione in scuole, correnti o approcci paradigmatici: come è noto, infatti, la storia di tutte le scienze sociali è articolata in filoni che hanno avuto uno sviluppo parallelo, stabilendo spesso rapporti di competizione, occupandosi di temi non del tutto confrontabili, oppure affrontando lo stesso tema da prospettive concorrenti.

Anche questo testo, dedicato alla sociologia urbana, cerca di non deludere completamente queste ragionevoli attese e, dunque, si apre con un capitolo che affronta, in qualche modo, gli argomenti prima accennati. Tuttavia, come si potrà verificare tra poco, questo capitolo non conterrà definizioni troppo nette, né delimitazioni troppo rigide dei filoni analitici e dei campi di studio. Ciò è dovuto al carattere un po' atipico della sociologia urbana: la sua tradizione ed anche la sua condizione attuale, infatti, sono segnate dalla compresenza di interpretazioni ed orientamenti talmente difformi che, se ci si sforzasse di dare risposte eccessivamente univoche alle domande iniziali del lettore, si rischierebbe di offrire un' immagine parziale o, addirittura, deformata.

Cominciamo innanzitutto a ragionare sulla definizione dell'oggetto di studio. A prima vista essa non presenta difficoltà: la sociologia urbana è una linea di ricerca, collocata nel quadro delle discipline sociologiche, ed ha come elemento di particolarità quello di interessarsi della città nei suoi

aspetti sociali. E tali aspetti si riferiscono all'agire dei soggetti che compongono la popolazione urbana, alle relazioni che essi instaurano, alla formazione di gruppi sociali, movimenti, istituzioni, organizzazioni, ai legami di complementarità o di competizione che esistono tra tutte queste entità, sino all'interpretazione della città stessa in quanto sistema sociale.

Tutto questo è vero, ma è ancora del tutto insufficiente a chiarire la natura dell'oggetto di studio e i contenuti della disciplina.

to difficile
e
Che cosa è, infatti, una città? Il minimo che si possa dire è che si tratta di un oggetto piuttosto singolare e difficile da definire, ovvero da spiegare chiaramente in termini sintetici, ma anche (per usare la parola "definire" nel suo significato etimologico) da delimitare entro confini certi che la distinguano da altri oggetti. Anche se si coglie soltanto l'aspetto immediatamente percepibile della città, ovvero se la si intende come un insediamento di popolazione che vive ed agisce in un ambiente costruito, già non risulta affatto agevole separare in modo netto la città dal suo contrario. In effetti, se questo era ancora possibile nel caso della città antica o medioevale, separata dalla campagna da mura ed opere di fortificazione, nessun criterio di delimitazione appare di per sé evidente nel caso dell'agglomerato urbano contemporaneo, che si estende in alcuni casi su un raggio di decine di chilometri, includendo parchi, aree di agricoltura intensiva, zone di insediamento a bassa densità, sino a confondersi, talora, con le pertinenze di altri agglomerati.

Tuttavia, è ancora più difficile la delimitazione della città da un punto di vista sociologico, ossia se la si considera come un sistema sociale. In questa prospettiva, si pone immediatamente un problema: in che cosa consiste il sistema-città e quali ne sono gli elementi distintivi rispetto ad altri sistemi? Certamente non si può rispondere a questa domanda parlando della città come di un "sottosistema" di un più ampio sistema sociale, quali sono, ad esempio, l'economia o la politica, in quanto esse corrispondono a "parti" di società che svolgono una funzione specializzata e complementare rispetto a quella di altre "parti". Né si può dire che la città corrisponda ad un particolare campo di attività sociale, come, ad esempio, l'arte o la letteratura. In quanto sistema sociale, la città si caratterizza, piuttosto, per il fatto di essere un sistema tutto intero (Della Pergola, 1990), completo in ogni sua parte, proprio come lo sono i macrosistemi che costituiscono l'oggetto privilegiato di interesse della teoria sociologica generale. Essa, dunque, include al proprio interno i diversi sottosistemi specializzati: nella città si possono individuare sottoinsiemi di relazioni economiche o politiche, così come si può riconoscere la presenza di ambiti d'attività differenziati: si può parlare, ad esempio, di manifestazioni artistiche tipicamente urbane o, anche, legate ad uno specifico contesto urbano.

stema globale
La città, insomma, è un sistema sociale globale. Ma, se così è, in che cosa si distingue la sociologia che si occupa dei sistemi urbani da quella che studia, in termini generali, i sistemi sociali di ampie dimensioni, come quelli

nazionali o internazionali? Qual è la differenza di contenuti tra la disciplina "specializzata" (la sociologia urbana) e quella più generale (la sociologia tout-court)? Così posta, la domanda rischia di risultare imbarazzante: se si prova a compilare un elenco dei potenziali temi di interesse della ricerca sociologica sulla città, ci si accorge ben presto che tale elenco si sovrappone quasi completamente all'analogo elenco che comprende i temi di interesse dell'intera scienza sociologica. Di questo, del resto, non c'è da stupirsi: dal momento che la città è una totalità (e non una "parte") essa è una realtà poliedrica e ricca di sfaccettature. Dunque, almeno in linea di principio, non c'è tema di rilevanza sociologica che non sia rilevante anche per il sociologo urbano.

Stando così le cose, allora, la risposta alla domanda precedente deve cercare di seguire un altro percorso. In realtà, il tratto caratteristico della sociologia urbana – in tutta la sua storia, ma ancor più nelle sue prospettive attuali – è la concentrazione selettiva dell'attenzione non su qualche aspetto particolare della vita sociale ma, piuttosto, sulla dimensione spazio-temporale di tutti gli aspetti che essa presenta. Da questo punto di vista, la sociologia urbana ha una specifica vocazione: essa non deve dimenticare mai che, quando si parla di società o anche dell'agire sociale, dell'interazione, del conflitto ecc., si parla di fenomeni che hanno luogo in precisi punti dello spazio e del tempo, che sono condizionati dalle risorse e dai vincoli presenti nell'ambiente e che, al tempo stesso, contribuiscono a trasformare continuamente il quadro di tali risorse e vincoli.

Naturalmente, questa attenzione per la dimensione spaziale dei "fatti sociali" non equivale immediatamente ad un'attenzione esclusiva alla città: l'ambito urbano non è l'unico spazio significativo per le società moderne. Tuttavia, non vi è dubbio che esso occupi un ruolo di primo piano, per un duplice ordine di motivi. Da un lato, infatti, ampia parte del mondo contemporaneo ha effettivamente i connotati spaziali del mondo urbanizzato, dall'altro lato, anche molti dei fenomeni sociali, la cui diffusione è ormai sganciata dallo spazio fisico della città, sono influenzati da fattori che hanno un'origine urbana, sotto il profilo materiale e simbolico.

Dunque, se è vero che l'attenzione allo spazio non è e non può essere monopolio esclusivo della sociologia urbana, è anche vero che ne costituisce un tratto fortemente caratterizzante. Così pure, se è corretto affermare – come si è fatto poco fa – che la città è un oggetto di difficile definizione, è anche opportuno aggiungere che essa è, comunque, un punto di osservazione privilegiato, dal quale è possibile studiare, con il particolare interesse che suscitano i fatti concreti visti nel loro contesto peculiare, fenomeni e processi che hanno un posto di primo piano nelle società attuali. Tutte queste considerazioni non equivalgono, forse, ad una definizione chiara e distinta del ruolo della sociologia urbana, ma possono essere sufficienti a

L'attenzione
allo spazio

spiegare il senso dell'impresa scientifica in cui è impegnata la disciplina cui è dedicato questo libro.

1.2. Una disciplina dai confini sfumati Proprio perché ha un oggetto poliedrico e difficile da chiudere entro limiti certi, la sociologia urbana possiede confini sfumati ed è destinata a condividere, almeno parzialmente, il proprio oggetto con numerose altre discipline, a lei connesse con gradi di affinità maggiori o minori. In breve, essa è quasi obbligatoriamente chiamata alla collaborazione interdisciplinare. Infatti, a differenza di quanto si potrebbe affermare per altre regioni del continente scientifico, la sociologia urbana non possiede un proprio "nocciolo duro", vale a dire un quadro di problemi e di teorie interpretative di sua esclusiva pertinenza, attorno a cui possano disporsi, più all'esterno, delle aree di confine. Essa è, per così dire, quasi interamente composta da aree di frontiera: per usare una metafora geografica, assomiglia a certi paesi, la cui forma allungata o irregolare fa sì che la maggior parte delle regioni siano più vicine a capitali di paesi stranieri che alla propria capitale.

Come si può ben intuire, questa condizione rappresenta, certo, un elemento di debolezza; non a caso spesso, anche all'interno della comunità scientifica dei sociologi urbani, si sono levate delle voci critiche che hanno sostenuto la necessità di negare la legittimità della disciplina in quanto ramo autonomo della sociologia, oppure di "superarla" in direzione di diversi orientamenti di ricerca (cfr. cap. 2, par. 3). Sotto altri profili, però, questa stessa debolezza può essere interpretata come un motivo di interesse: essere composta di aree di frontiera vuol dire anche avere facile accesso ad un variegato patrimonio scientifico "esterno" ed essere quasi costretti a confrontarsi continuamente con esso. Il che è quanto avviene (per riprendere il paragone di prima) anche a molti dei paesi di cui prima si diceva, i quali, pur essendo politicamente deboli e difficili da governare, sono spesso ricchi di fermenti culturali e aperti a molteplici influenze. A patto, ovviamente, che qualche anacronistica forma di sciovinismo non li porti ad una sterile chiusura nei propri confini.

Fuori di metafora, si cercherà ora di offrire una semplice classificazione delle relazioni che la sociologia urbana stabilisce con altre discipline, usando uno schema che parte dai settori scientifici dotati di maggiori affinità per giungere a quelli idealmente più distanti. In tal modo si intende proporre – per via indiretta – anche una schematica indicazione del campo di ricerca della sociologia urbana.

1. Tra le altre discipline sociologiche di carattere territoriale vi è da citare in primo luogo la **sociologia rurale**, che ha origini in gran parte coincidenti con quelle della sociologia urbana ed occupa uno spazio, per così dire, complementare. Essa si interessa degli insediamenti che hanno nell'agricoltura la propria base economica principale: la sua evoluzione recente è, co-

munque, tale da fare di essa una sociologia rivolta allo studio non solo di un particolare tipo di contesto territoriale, ma anche di uno specifico settore di attività, il quale, pur avendo ridotto fortemente la propria dimensione occupazionale nei paesi più sviluppati, mantiene comunque un ruolo economico tutt'altro che marginale.

Una forte attenzione per gli insediamenti di dimensione piccola, o medio-piccola, è tipica anche della **sociologia delle comunità locali** (o degli *studi di comunità*) che tuttavia si concentra maggiormente sugli aspetti socioculturali, sugli stili di vita e sulle forme di organizzazione sociale.

La **sociologia dell'abitazione** ha un'origine relativamente recente e si occupa in particolare delle relazioni tra i soggetti che compongono le unità residenziali (di tipo familiare o di altro tipo) e tra queste ultime e le strutture fisiche che danno risposta ai bisogni abitativi.

Un posto a parte è occupato, poi, dalla **sociologia dell'ambiente**. Si tratta di una disciplina che sta consolidando il proprio ruolo nel quadro delle scienze sociali; le sue prospettive sono particolarmente interessanti anche dal punto di vista dell'analisi empirica, in funzione del crescente rilievo che le questioni ambientali hanno nel mondo contemporaneo. Essa ha a che fare con il territorio e anche con la città, intesa come sistema in cui si stabilisce un fragile equilibrio tra attività sociali e risorse naturali.

Oltre a questi, si potrebbe ancora far cenno ad alcuni campi di studio più specifici, centrati attorno a particolari fenomeni o attività: di questa natura sono, ad esempio, la **sociologia delle migrazioni** o del **turismo**.

Nel loro complesso, tutti questi rami della sociologia (ed altri ancora che si potrebbero enumerare, come ad esempio la **sociologia regionale**) vengono a formare il complesso di quelle che vengono talvolta definite le **sociologie del territorio** (Guidicini, Scidà, 1993-94).

2. Forti intersezioni si danno tra la sociologia urbana e la geografia ed in particolar modo la **geografia urbana e regionale**: esse riguardano molti oggetti di ricerca e, soprattutto, quelli relativi alla distribuzione dei gruppi sociali e delle attività nello spazio urbano. Con riferimento ad alcuni orientamenti attuali, specie nell'ambito della geografia americana di ispirazione "radicale", la distinzione tra i due campi disciplinari sembra venir meno quasi completamente.

Una forte contiguità si dà anche con l'antropologia culturale, l'etnologia, le discipline che studiano caratteri del folklore e della tradizione dei vari contesti. All'interno di queste si stanno consolidando filoni di ricerca dedicati allo studio della città, con particolare riferimento ad aspetti culturali, all'analisi di comportamenti rituali e all'interpretazione delle strutture relazionali a rete. Per definire questa linea di ricerca (che condivide con la sociologia urbana alcuni fondamentali riferimenti a testi classici) è frequentemente usata l'etichetta **antropologia urbana**.

In campo economico, vi è poi da segnalare la presenza di due importanti

Discipline territ
non sociologich

sottodiscipline (peraltro strettamente collegate tra loro), quali l'economia dello spazio e l'economia urbana. In questo caso, le regioni di frontiera con la sociologia riguardano essenzialmente la teoria della rendita, le teorie della localizzazione delle attività industriali e di servizio nello spazio urbano, le teorie interpretative della distribuzione gerarchica dei centri urbani sul territorio, i modelli di analisi dei processi migratori e della mobilità giornaliera della popolazione.

Per l'interpretazione sociologica della città ha, inoltre, forte rilievo la ricerca storiografica, con particolare riguardo alla storia urbana. Così pure, una base essenziale per la comprensione dei fenomeni che riguardano i caratteri basilari della popolazione urbana e la loro dinamica è rappresentata dai metodi analitici propri della demografia. Infine, anche la psicologia ha sviluppato linee di studio che offrono elementi di interesse per il sociologo urbano. Tra queste possiamo citare la psicologia ambientale (Stokols, Altman, 1987); essa studia i processi di interazione tra i soggetti e l'ambiente costruito: l'appropriazione cognitiva ed emotiva degli ambienti urbani da parte del cittadino, le reazioni di quest'ultimo agli stimoli provenienti dall'affollamento, dal traffico e così via. La psicologia di comunità, invece, approfondisce soprattutto l'analisi del comportamento dei singoli e delle reti di soggetti colte nel loro contesto di vita quotidiana (alla scala del piccolo comune, del quartiere o dell'intera città) (Amerio, 2000; Prezza, Santinello, 2002).

3. Oltre che con le discipline di orientamento essenzialmente analitico, la sociologia urbana collabora spesso (anche se con modalità variabili in funzione dei contesti e delle vicende sociali e politiche) con le scienze e le tecniche che si configurano come strumenti per la risoluzione di determinati problemi della città, per la normazione e il controllo dei suoi processi di trasformazione, per l'incentivazione del suo sviluppo.

A riguardo di queste ultime, si potrebbe tracciare una sommaria classificazione in tre grandi sottoinsiemi.

Il primo riguarda teorie e tecniche che appartengono al campo delle scienze economiche, giuridiche, politiche e dell'amministrazione. Esse sono interessate alle analisi sociologiche sulla città in vista della predisposizione di politiche di intervento sul sistema delle attività economiche, sulla distribuzione del reddito, sull'organizzazione dei servizi sociali e su altri settori ancora che, comunque, attengono alla dimensione socioeconomica e funzionale della città.

Il secondo comprende invece discipline di orientamento progettuale che derivano essenzialmente dalla matrice culturale "politecnica" dell'ingegneria, dell'architettura e dell'urbanistica. Il loro campo di intervento è la progettazione degli edifici, dei complessi architettonici, dello spazio pubblico, delle infrastrutture puntuali e a rete, dei trasporti e delle telecomuni-

cazioni e di altri elementi ancora che si riferiscono alla dimensione morfologica e funzionale della città, senza trascurarne i caratteri estetici.

Il terzo, infine, si compone di discipline di varia estrazione (architettoneca, ingegneristica, geologica, biologica, naturalistica, medico-epidemiologica) che sono interessate alla qualità dell'ambiente urbano e alla sua influenza sulla qualità della vita e sulla salute dei cittadini. A differenza dei due sottoinsiemi precedentemente esaminati, quest'ultimo non si presenta ancora come un'entità organica e scientificamente consolidata e intrattiene con la sociologia urbana rapporti prevalentemente occasionali. Tuttavia, è convinzione unanime che la sua rilevanza sia destinata a crescere nel prossimo futuro.

Come si vede, la rete delle relazioni interdisciplinari, in cui è coinvolta la sociologia urbana, è particolarmente complessa ed articolata. D'altra parte, la stessa cosa può essere detta per molte delle discipline che sono state citate poco sopra: non a caso, dunque, proprio su questo terreno sono state formulate, con maggiore o minore successo, diverse proposte di istituzionalizzazione di campi di ricerca multidisciplinari. Tra questi, uno dei più importanti è la Regional Science (in italiano, Scienze regionali), un campo di ricerca sviluppatosi a partire dagli anni cinquanta che comprende, come proprio sottoinsieme, quello relativo agli studi sulla città. Le Scienze regionali sono organizzate in un'associazione di livello mondiale (la *Regional Science Association International*), con numerose sezioni continentali e nazionali (tra cui quella italiana) che vedono l'apporto di economisti spaziali, esperti di modellistica matematica applicata ai sistemi spaziali, geografi, e la partecipazione più occasionale di sociologi urbani e regionali (Mela, 2003a), urbanisti e altri studiosi. Nonostante il relativo consolidamento delle Scienze regionali (Florax, Plane, 2004), non mancano considerazioni critiche sullo statuto scientifico di questo ambito; una delle più ricorrenti riguarda proprio la mancanza di un sufficiente approfondimento, al suo interno, della dimensione sociale delle strutture spaziali (Bailly, Coffey, 1994).

2. Le molteplici tradizioni della sociologia urbana

2.1. **Classici, correnti, tradizioni nazionali** Proprio a causa delle caratteristiche illustrate nelle pagine precedenti – che potremmo riassumere parlando di uno "statuto epistemologico debole" della disciplina – la sociologia urbana non presenta affatto una struttura scientifica unitaria, né la sua storia può essere rappresentata come un'accumulazione progressiva di teorie e di analisi empiriche che convergono a formare un corpo organico. E non è nemmeno possibile semplificare la sua articolazione interna dicendo che in essa è presente un numero definito di paradigmi alternativi, ciascuno dei quali proponga una interpretazione diversa rispetto agli altri, ma rivolta ad un insieme di fenomeni sociali oggetto di una definizione univoca. Piutto-

Scienze regionali

sto, la sociologia urbana si presenta come un aggregato eterogeneo di concetti e di risultati di ricerca, che hanno a che fare con questioni e problemi formulati in modo diverso, nel corso di dibattiti sorti in momenti storicamente differenti e anche in contesti nazionali con problemi sociali e territoriali non sempre agevolmente confrontabili.

Per usare ancora una metafora, si potrebbe dire che sarebbe vano pensare di trovare nella biblioteca di qualsiasi università una sala in cui i testi di riferimento per la sociologia urbana siano organizzati secondo un ordine facilmente leggibile. È più probabile, invece, che questi libri si trovino in sale diverse, organizzate secondo criteri che dipendono fortemente dal paese in cui la biblioteca si trova. Infatti, nei vari paesi non solo vi sono tradizioni differenziate per quanto concerne gli studi sociologici sulla città, ma esistono anche diversi modi di rappresentare la storia della disciplina e di attribuire ad essa dei padri fondatori o degli autori classici.

A questo proposito, una sommaria distinzione potrebbe essere fatta tra due tradizioni, almeno parzialmente distinte: una è quella americana – condivisa, con accentuazioni specifiche, dai sociologi inglesi e da quelli degli altri paesi anglofoni – e l'altra è quella che potremmo definire europeo-continentale, entro la quale dovrebbero tuttavia essere riconosciuti profili specifici per la sociologia francese (Remy, 1987), italiana, tedesca ecc.

1. Secondo la prima tradizione, testimoniata da una molteplicità di testi e manuali, soprattutto americani, il momento di fondazione della sociologia urbana coincide con la formazione, presso l'Università di Chicago, di una scuola che propone un approccio basato sull'applicazione allo studio della città di concetti e principi desunti dall'ecologia animale e vegetale. A partire da questa scuola, si riconosce la costituzione di un *mainstream*, o corrente principale, della sociologia urbana, identificato appunto con gli sviluppi dell'approccio ecologico, nelle sue varie diramazioni e nella molteplicità delle sue applicazioni empiriche: l'elemento caratteristico è rappresentato dall'interesse prevalente per lo studio dell'articolazione sociale dello spazio urbano e per le sue trasformazioni nel tempo.

Accanto a questo *mainstream* "storico", si riconosce l'esistenza di altri punti di vista: ad esempio l'approccio che concentra l'attenzione sugli aspetti culturali del modo di vita urbano e l'approccio critico (oggi per lo più designato con il termine *political economy*) che privilegia l'analisi della struttura economica, delle disuguaglianze sociali e dei conflitti politici. A partire dagli anni ottanta, d'altra parte, occorre rilevare come questi altri orientamenti abbiano esteso la propria influenza anche in ambito americano, al punto che, nel momento attuale, sarebbe difficile accordare ancora un carattere prioritario all'approccio derivato dall'approccio ecologico.

2. Nella tradizione dell'Europa continentale, viceversa, pur senza disconoscere il ruolo della Scuola di Chicago, le origini della sociologia urbana sono spesso fatte risalire a qualche decennio prima. In essa, infatti, un ruolo

di primo piano è attribuito al dibattito tardottocentesco sull'antitesi tra la società tradizionale e quella moderna e sulla parallela antitesi tra le rispettive manifestazioni spaziali, la comunità rurale e la città industriale. In questo dibattito si delinea un insieme di concetti e di analisi che, pur nella loro eterogeneità, consentono di definire un'interpretazione della città come luogo in cui si presentano nella loro forma più pura i caratteri sociali e culturali che sono ritenuti tipici della modernità. Inoltre, si può sottolineare come nel nostro continente l'analisi sociologica della città mantenga, nel Novecento, un contatto più stretto con la riflessione filosofica, nelle sue varie correnti, dallo storicismo al marxismo, dallo strutturalismo alla fenomenologia.

D'altro canto, come si è già accennato, al di là di alcuni tratti comuni, la sociologia urbana europea mostra forti distinzioni in base ai contesti nazionali: esse hanno origine nelle differenze del substrato culturale e sono accentuate dalle contrastanti vicende politiche dei vari paesi, dalle diverse forme che i problemi territoriali ed urbani presentano in ciascun contesto e, anche, dal fatto che la letteratura specializzata si frammenta in funzione degli ambiti linguistici.

Particolarmente ricca di storia è la sociologia urbana francofona, la quale, negli anni sessanta e settanta, ha avuto un ruolo essenziale nel consolidarsi a livello internazionale del filone critico di derivazione marxista, più tardi influente sulla *political economy*. La sociologia urbana tedesca si presenta connotata da un frequente riferimento a temi di interesse filosofico, ma anche da un impegno concreto nella programmazione sociale e territoriale. Quella italiana, per contro, si è spesso concentrata sui temi proposti dalla realtà sociale del paese, con la sua specifica presenza di squilibri tra la dinamica urbana del Nord, quella del Mezzogiorno, quella delle aree ad industrializzazione diffusa (la cosiddetta Terza Italia).

Vale subito la pena di osservare che il punto di vista adottato in questo libro si avvicina di più alla tradizione europeo-continentale che a quella angloamericana, così come esse sono ora state sinteticamente schematizzate. D'altro canto, pur non essendo accordata una priorità specifica a nessun punto di vista particolare, si darà ampio spazio alle interpretazioni che mettono in primo piano gli aspetti legati all'organizzazione economica delle società urbane, alle ineguaglianze e ai conflitti, come pure quelli che si riferiscono alle trasformazioni culturali in atto nello scenario contemporaneo. Ma, soprattutto, si attribuirà forte interesse a tutte le elaborazioni che mettono in risalto il ruolo attivo dello spazio nell'agire dei soggetti e nella formazione di strutture sociali, promuovendo un punto di vista che, tra poco, sarà indicato come "spazialista".

Ciò premesso, si cercherà ora di proporre – comunque – un'articolazione della disciplina in correnti ed approcci, compiendo una rapida carrellata su

di essi, nel tentativo di offrire punti di riferimento che congiungano studi classici e linee di riflessione attuali. Per quanto attiene alle posizioni più lontane nel tempo, non si tratterà che di cenni rapidi e, certo, non sufficienti per una comprensione approfondita. In ogni caso, occorre sottolineare come esista un'ampia letteratura (anche in lingua italiana) sui classici della sociologia urbana: alcuni testi essenziali sono citati nella bibliografia del presente volume.

2.2. Il filone ecologico Cominciamo la nostra carrellata con alcuni brevi cenni alla storia e agli sviluppi del filone ecologico della sociologia urbana. Già si è detto che in ambito angloamericano esso è stato a lungo presentato come il paradigma originale e fondativo della disciplina. In sede di valutazione storiografica, si potrebbe tuttavia aggiungere che questa presentazione ha quanto meno un aspetto paradossale. Infatti, gli autori della Scuola di Chicago e in particolare il suo fondatore, Robert E. Park, pur mostrando al riguardo alcune oscillazioni di pensiero, non intesero dar vita ad un ramo della sociologia specializzato nello studio della città, ma, piuttosto, ad una **ecologia umana** intesa come disciplina a sé stante, ovvero come teoria dell'adattamento delle società umane all'ambiente e, in quanto tale, premessa e base delle discipline sociali vere e proprie (Bagnasco, 1992a). Il loro ruolo di padri fondatori della sociologia urbana (o, almeno, di una sua corrente), dunque, pur rappresentando un dato di fatto se si osserva la storia da una prospettiva attuale, non corrisponde ad un progetto scientifico dichiarato.

Ad ogni modo, la prospettiva analitica di Park e di altri autori della Scuola di Chicago, come Burgess e McKenzie, è di interpretare la città attraverso idee prese a prestito dalla biologia evolutivista: l'agire e il dislocarsi sul territorio delle diverse popolazioni vengono interpretati alla luce di concetti quali **lotta per la vita o competizione**.

Gli esiti di tali conflitti possono generare la dominanza di un gruppo sociale su di un altro, oppure una progressiva assimilazione.

Nell'opera fondamentale degli autori di Chicago (Park, Burgess, McKenzie, 1925) viene introdotto il termine **aree naturali** – ossia non pianificate e derivanti da processi selettivi tra i gruppi umani –, in cui solo gli individui più adatti emergono e si affermano. In tali aree si riscontra, secondo questa interpretazione, il ripetersi periodico di fenomeni di **invasione** (ad esempio in occasione di ondate migratorie) e di **successione**, ovvero di **ricambio** di popolazione in alcuni quartieri urbani.

La presenza di aree naturali fa sì, inoltre, che il territorio urbano possa essere rappresentato attraverso **modelli spaziali**: Burgess, ad esempio, ritiene di poter leggere la crescita urbana secondo uno schema a **cerchi concentrici**, da quello più centrale (il *Central Business District*) fino alle periferie dei pendolari. Secondo Hoyt la città si svilupperebbe piuttosto per **settori** (ca-

atterizzati da diversi usi del suolo e da ineguali livelli della rendita urbana), mentre per Harris e Ullman si riscontrerebbe la presenza di molti nuclei diversi e "specializzati" (con un'attività economica o un gruppo etnico prevalenti ecc.).

Nell'agire umano Park individua poi un **livello biotico** («nel quale gli individui entrano in competizione e in lotta per l'esistenza») ed uno **culturale** (in cui gli attori sociali interagiscono attraverso la condivisione di ideali e si conformano ad un "ordine morale" che li porta a trascendere il livello di comportamento regolato semplicemente dall'impulso naturale): la componente biotica appare, per così dire, una sorta di base su cui si innesta quella culturale.

Il progetto scientifico della Scuola di Chicago trova un interessante parallelismo in quanto si verifica, in un periodo di tempo di poco precedente, nella sociologia francese. Anche qui, infatti, ad opera di Durkheim, viene avanzata una proposta teorica che pone al centro della riflessione il rapporto tra le società umane e l'ambiente. E anche in questa proposta, l'idea-guida è quella di fondare una teoria (la **morfologia sociale**) che si colloca al di fuori della sociologia e rappresenta, piuttosto, un ambito di studio interdisciplinare. L'idea centrale è quella di unificare e sintetizzare i saperi di diverse discipline (sociologia, geografia, storia ecc.) attorno allo **studio del comune sostrato su cui riposa la vita sociale**: esso è determinato da fattori come la dimensione geografica di un territorio, la configurazione delle frontiere, la massa e la densità di una popolazione, la tipologia degli insediamenti.

A differenza della Scuola di Chicago, la scuola durkheimiana non esercitò – almeno per quanto concerne questa specifica idea – un'influenza perdurante sulla sociologia urbana, anche se alla morfologia sociale si ispirarono lavori e studi di notevole interesse, ad esempio, quelli di Mauss e di Halbwachs (Martínez Gutiérrez, 2003). Resta tuttavia significativo il fatto che entrambe le proposte avanzate nei primi decenni del Novecento per favorire la riflessione sugli aspetti ambientali e spaziali dell'organizzazione sociale non abbiano perorato la causa di una nuova sociologia specializzata, ma semmai di una nuova disciplina presociologica.

Tornando al contesto statunitense, l'evoluzione del filone ecologico della sociologia urbana potrebbe essere schematizzato facendo riferimento a **tre fasi essenziali**.

1. La prima comprende gli studi degli stessi autori che compaiono come fondatori della scuola ecologica classica (in particolare Park, Burgess e McKenzie), nonché un complesso di ricerche, molte delle quali a carattere monografico, compiute negli anni venti e trenta da sociologi direttamente influenzati dall'approccio dei chicagoani (come, tra gli altri, Anderson, Thrasher, Wirth, Zorbaugh, Cressey). In termini cronologici, questa fase copre un periodo che va, all'incirca, dal 1914 al 1940.

La morfologia:

Gli sviluppi del filone ecologico:

2. La seconda fase corrisponde invece agli anni quaranta ed è caratterizzata da un orientamento critico nei confronti delle idee originarie dell'ecologia umana. In alcuni lavori, la critica assume toni più radicali: è questo il caso di un importante testo di Alihan (1938), che mette in discussione i fondamenti teorici della Scuola di Chicago. In altri, invece, emergono piuttosto contributi volti a mettere in luce fattori esplicativi della forma sociale della città, trascurati dai fondatori di quella scuola: ciò si verifica, ad esempio, nei lavori di Firey (1945, 1947), ove si sottolinea l'importanza dei valori simbolici ed affettivi nel determinare il comportamento residenziale dei gruppi sociali e, quindi, la loro distribuzione nelle varie parti della città.

3. La terza fase si apre agli inizi degli anni cinquanta e prosegue, pur con minor vigore, sino ad oggi. Nel suo momento iniziale si collocano i lavori di Quinn (1950) e soprattutto quello di Hawley (1950), che secondo alcuni potrebbe essere considerato come la base teorica di una scuola ecologica "neortodossa". Più o meno allo stesso periodo risalgono alcuni contributi importanti sotto il profilo dell'affinamento dei metodi di indagine statistica, allo scopo di individuare e descrivere le disuguaglianze socioresidenziali tra i quartieri urbani. Di particolare rilievo sono la social area analysis di Shevky, Bell e Williams, l'uso della cluster analysis, inaugurato da Tryon (1955), e le applicazioni dell'analisi fattoriale, che danno luogo ad un approccio tuttora seguito, che è spesso etichettato con l'espressione ecologia fattoriale.

A proposito degli sviluppi del filone ecologico, si può osservare che, a partire soprattutto dalla fine degli anni settanta, si è registrata una grande diffusione di strumenti informatici per l'elaborazione statistica dei dati, che hanno consentito l'accesso a metodi complessi sotto il profilo matematico anche a ricercatori non specializzati. Gli effetti di questa diffusione possono essere giudicati più o meno positivamente a seconda del punto di osservazione. Infatti, se si privilegiano gli aspetti quantitativi, si può osservare che questo ha prodotto una grande massa di studi, in diversi contesti nazionali (compreso quello italiano, ove comunque questo tipo di studi è praticato da relativamente pochi autori), fornendo così la materia prima per tentativi di comparazione dei risultati. Viceversa, se si considera la rilevanza teorica di questi studi, occorre concludere che essa è, per lo più, assai scarsa: i lavori hanno spesso un carattere ripetitivo e standardizzato, oppure, se contengono elementi di originalità, questi si collocano essenzialmente a livello metodologico e non riguardano invece la comprensione sociologica del fenomeno urbano.

Questo tipo di argomentazione critica, del resto, appare assai diffusa presso una parte notevole dei sociologi urbani contemporanei. Accanto ad essa, ne compare talvolta un'altra, che accusa il filone ecologico di offrire un'immagine tranquillizzante della realtà urbana, facilmente utilizzabile a scopi politicamente conservatori. Di fronte a tale critica, occorre però compiere

una puntualizzazione. Da un lato è senz'altro vero che molti di quanti oggi praticano l'indagine ecologica in forma standardizzata offrono della città un'immagine prevalentemente descrittiva e, per così dire, asettica, in cui squilibri sociali ed ineguaglianze di fronte al potere sbiadiscono nel tentativo di evidenziare l'oggettività degli indicatori statistici. Dall'altro lato, tuttavia, come nota Flanagan (1993), non esistono motivi intrinseci per cui l'apparato metodologico dell'ecologia fattoriale, o di altri metodi statistici, non possano essere utilizzati per sottolineare cause potenziali di conflitto o per sollecitare interventi di riequilibrio. Dunque, l'eventuale caratterizzazione conservatrice di molte ricerche appartenenti al filone ecologico non è una conseguenza necessaria dell'approccio seguito, ma deve essere semmai collegata con le scelte di valore dei singoli ricercatori.

2.3. L'approccio critico e conflittualista Nel panorama internazionale della sociologia urbana contemporanea, la corrente che più ha rafforzato la propria consistenza negli ultimi venti anni, sino a contendere il primato al *mainstream* ecologico, è quella che assume un atteggiamento critico nei confronti della città, che cerca di documentare la presenza di fattori di conflitto e di indicare possibili alternative di sviluppo.

Questo approccio critico è oggi impegnato in un'attività di analisi e di denuncia dei problemi posti dall'urbanesimo postindustriale; tuttavia, esso si innesta su di un filone di riflessione critica sulla città che presenta una lunga tradizione e che ha origini persino più antiche di quelle dell'ecologia umana. Infatti, l'asse principale su cui si incardina questa corrente è quello del pensiero marxista e socialista e, dunque, le sue origini vanno fatte risalire sino alla metà dell'Ottocento, ai giudizi di Marx ed Engels sul significato sociale dell'urbanesimo nella prima fase industriale e, anche, alle parallele valutazioni espresse, sul medesimo fenomeno, dalle varie forme ottocentesche di pensiero utopico e socialista. Attorno a questo asse si sono collocati, nei vari periodi della storia successiva, apporti di natura eterogenea, che riflettono le diverse articolazioni che il marxismo ha assunto dopo Marx (Merrifield, 2002); in ogni epoca, poi (ma soprattutto nel periodo più recente), si aggiungono anche contributi di derivazione non marxista, che riflettono comunque atteggiamenti di critica spesso radicale nei confronti della città capitalistica.

Karl Marx e Friedrich Engels (i due studiosi tedeschi autori del *Manifesto del Partito Comunista*) pongono l'accento sugli elementi antagonisti e conflittuali presenti all'interno delle città e delle società industriali. Secondo il loro approccio, che essi definiscono materialismo dialettico, la storia dell'umanità è stata da sempre una storia di lotte e contrasti fra classi di oppressori e classi di oppressi. Nelle società moderne – industriali e capitalistiche – il contrasto di classe si è semplificato, riducendosi a quello fonda-

La concezione marxiana della

mentale tra la borghesia (i detentori dei mezzi di produzione) e il proletariato (i moderni operai, possessori unicamente della propria forza lavoro). In città i conflitti di classe si concentrano e diventano più evidenti e stridenti, poiché il proletariato industriale si ingrandisce, diviene cosciente del proprio sfruttamento e trova le basi per organizzarsi in sindacati e movimenti politici. Il punto di vista dialettico con cui Marx ed Engels interpretano la realtà sociale li conduce ad ipotizzare un superamento del modo di produzione capitalistico, attraverso una sollevazione rivoluzionaria del proletariato (dopo che questo abbia preso piena coscienza della propria forza ed unità di interessi), che dovrebbe condurre all'edificazione di nuove forme sociali ispirate ai principi del socialismo, sino all'instaurazione di una società comunista, in cui ogni distinzione di classe verrà meno.

Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento anche al di là del pensiero e dei movimenti sociali ispirati dal marxismo si danno importanti filoni di analisi critica della società capitalistica. Così, anche in ambito americano (dove la penetrazione delle idee marxiste è sempre stata inferiore rispetto all'Europa) è presente un filone di analisi sociologiche che evidenziano accenti polemici nei confronti di alcuni aspetti delle moderne società industriali.

Molti dei miti culturali nordamericani sono messi duramente in discussione, ad esempio, da autori come Thorstein Veblen (1899) critico nei confronti della società dei consumi e delle moderne metropoli, abitate da individui in continua emulazione, ossessionati dal possedere e dal consumare beni vistosi (da poter cioè "mostrare" agli altri) piuttosto che effettivamente utili.

Secondo Robert Lynd ed Helen Merrell Lynd (1929, 1937) le ricerche empiriche sul campo (come quelle condotte in una città medio-piccola americana, da loro indicata col nome emblematico di *Middletown*) dimostrerebbero il carattere ideologico della democrazia americana: al di là delle dichiarazioni di principio, infatti, la struttura sociale degli Stati Uniti emerge fortemente classista; cultura, religione, politica, mass media appaiono strumenti di manipolazione funzionali agli interessi dei gruppi socioeconomici dominanti.

Manipolazione degli individui su cui concorda anche Charles Wright Mills (1951), particolarmente attento ad evidenziare il carattere senza personalità di una classe media americana (i "colletti bianchi") sempre più apatica nonché priva di principi etici e di "difese morali".

Possiamo ora cercare di individuare alcuni momenti salienti delle vicende di questo filone.

1. In Marx, il giudizio sulla città è fortemente intrecciato con i temi di fondo del materialismo dialettico: dunque, la città è esaminata soprattutto in quanto luogo di massima concentrazione degli effetti e delle contraddi-

zioni del modo di produzione capitalistico e, al tempo stesso, come luogo di incubazione dei processi che porteranno al suo superamento. Alcuni lavori di Engels portano invece l'attenzione sulle modalità concrete che, nell'ambiente urbano, assume la vita della classe operaia e degli strati più poveri della popolazione. D'altra parte, gli scritti di Engels rappresentano importanti esempi di uno sforzo di documentazione sulle condizioni di vita nelle città industriali – specie nei loro aspetti più problematici – che trova espressione, più tardi, anche in inchieste di grande respiro, condotte da autori di vario orientamento ideale, come quella svolta in Inghilterra da Booth (1892).

2. Nei primi decenni del Novecento, il pensiero marxista non rivolge un'attenzione prioritaria al fenomeno urbano. Tuttavia, alcuni importanti contributi su temi direttamente o indirettamente riferiti alla città provengono da autori di ispirazione marxista; si tratta, però, soprattutto di figure che si collocano al di fuori del ramo più ortodosso. A differenza di quanto avveniva nel XIX secolo, non è solo più la dimensione socioeconomica della città ad attrarre l'attenzione critica: anche gli aspetti relativi alle trasformazioni culturali, all'estetica, allo sviluppo di nuovi strumenti di comunicazione e di nuovi stili di vita si impongono come temi centrali di riflessione per autori come Benjamin, Horkheimer, Adorno, Fromm. In parallelo, altre tradizioni di critica urbana di orientamento non marxista si vengono a formare in vari paesi: ad esempio, negli Stati Uniti, oltre alle figure già prima richiamate, occorre ricordare l'importanza dell'interpretazione storico-critica dell'urbanesimo, sviluppata da Lewis Mumford, con un approccio trasversale rispetto alle scienze sociali, all'urbanistica e alle discipline umanistiche e letterarie.

3. Sino a questo punto, tuttavia, le posizioni citate si muovono sostanzialmente al di fuori del quadro della sociologia urbana, intesa come specifica disciplina, e non interagiscono con questa in modo significativo. Le condizioni per un incontro-scontro fra l'approccio marxista e la sociologia urbana maturano, piuttosto, all'inizio degli anni settanta, in uno scenario che vede le città di molti paesi investite da grandi movimenti di protesta che, in qualche misura, indicano la presenza di un nuovo momento di rottura nell'evoluzione delle società industriali. Un rinnovato interesse dei marxisti per la città si sviluppa in Francia e soprattutto nella scuola sociologica influenzata dal pensiero del filosofo Louis Althusser. Una figura di primo piano, in questo ambito, è quella di Manuel Castells, sociologo di origine catalana operante prima in Francia e poi negli Stati Uniti, che nelle sue analisi del fenomeno urbano (Castells, 1972) cerca di mettere in evidenza la connessione che si instaura tra la dimensione economica (considerata determinante, almeno in ultima istanza), quella politica e quella delle pratiche ideologiche.

critiche
to americano

gruppi
risiero critico

'tical economy

4. Qualche anno dopo, grazie anche alla traduzione inglese dei lavori dei sociologi althusseriani, l'influenza di questi ultimi (peraltro già declinante nell'Europa continentale) si estende al campo anglosassone e in particolare americano. Qui essa si combina con altre modalità del pensiero critico, ad esempio con quelle che emergono dai movimenti sociali della fine degli anni sessanta. Il risultato è la nascita di un nuovo (e composito) paradigma interpretativo, oggi designato con l'espressione *political economy*, o *urban political economy*. Si tratta, peraltro, di un'espressione usata solo in inglese (e non sempre con un significato univoco), non direttamente traducibile in italiano, dal momento che questa corrente non deve essere confusa con la "economia politica" o con la "politica economica". L'oggetto principale dell'analisi critica è costituito dal rapporto, che si instaura nelle società capitalistiche contemporanee, tra politiche pubbliche ed interessi privati. La *political economy* urbana, dunque, pone al centro dell'attenzione i meccanismi economici di sviluppo della città e i relativi squilibri sociali, nonché il tema dei rapporti di potere tra il governo urbano e le diverse categorie di soggetti sociali, portatori di bisogni ed esigenze spesso conflittuali con gli interessi dominanti.

5. All'interno di questo approccio, poi, potrebbero essere ulteriormente riconosciuti vari orientamenti, protagonisti di vivaci confronti sulle pubblicazioni specializzate.

- Uno di essi è più direttamente dipendente dalle categorie del marxismo classico o delle correnti neomarxiste degli anni settanta. È questo, ad esempio, il caso della cosiddetta scuola regolazionista: essa pone l'accento sui meccanismi istituzionali e sulle politiche predisposte dallo Stato per regolare i conflitti che si generano nelle diverse fasi dello sviluppo capitalistico (ovvero in funzione dei diversi regimi di accumulazione) e per garantire la stabilità del sistema (Lipietz, 1993). In questa analisi, forte peso assume lo studio dei processi di consumo collettivi, organizzati dal momento pubblico.

- Un secondo orientamento, pur collocandosi fondamentalmente nell'alveo marxista, ha maggiori contatti con un filone "umanistico" e critico. Un esponente è, ad esempio, il francese Lefebvre, il quale assume la città e l'urbanesimo come principi quasi ideali di vita sociale partecipata, mostrandone la conflittualità nei confronti delle manifestazioni del capitalismo contemporaneo. L'influenza di Lefebvre, combinata con quella di molti altri autori (tra cui lo stesso Weber) è presente in molti lavori di questo orientamento, distinguendoli da quelli di stretta ispirazione marxista.

- Non distante da questo ambito potremmo poi collocare la cosiddetta *new urban sociology*, termine con cui Gottdiener (1994) si riferisce al suo stesso lavoro e a quello di altri autori come Harvey e Castells. Gottdiener, in particolare, presenta il suo punto di vista come "approccio sociospazia-

le": esso si propone di contemperare l'interesse per i fattori economici e politici della crescita metropolitana con quelli culturali; inoltre, si caratterizza per il fatto di accordare costante interesse alle relazioni tra i soggetti e lo spazio costruito nel quale essi operano, inteso come luogo significativo della vita quotidiana. Per questi aspetti, tale approccio presenta anche qualche punto di contatto con l'orientamento "spazialista", di cui si dirà tra poco.

- Vi sono poi tendenze critiche di varia estrazione ideologica, aventi in comune l'intenzione di riprendere e di teorizzare le analisi del fenomeno urbano sviluppatasi nell'ambito di movimenti sociali che esprimono – da diversi punti di vista – l'opposizione al potere e ai modi di vita dominanti nella città. Fra questi vi sono il movimento femminista, le eterogenee manifestazioni dell'ecologismo, i movimenti *no global* e quelli di tutela delle specificità culturali di etnie o minoranze linguistiche, le organizzazioni dei gay e delle lesbiche, le variegata espressioni della controcultura giovanile, le aggregazioni di anziani, di portatori di handicap e così via.

Movimenti
e teoria urban

10 punto

Nel suo complesso, potremmo dire che questo filone della sociologia urbana – pur appoggiandosi in parte ad una impalcatura teorica solida e, persino, rigida, come è quella marxista – oggi si presenta sempre di più come un arcipelago di posizioni accomunate da un intento critico, ma ricche di contrasti interni. Questo pluralismo rappresenta l'elemento di interesse principale: la città è vista da molti punti di vista che, spesso, rivendicano polemicamente la priorità della propria prospettiva. Il limite sta invece nella difficoltà di un consolidamento teorico: accanto alle categorie del pensiero marxista (che oggi è, del resto, impegnato in un arduo compito di rinnovamento), si accumulano proposte teoriche spesso suggestive, ma ben lontane, sinora, dall'aver trovato un soddisfacente momento di sintesi.

2.4. Il dibattito su città e modernità Il filone che ora prenderemo in esame corrisponde ad un dibattito classico nel pensiero sociologico, già avviato dalla sociologia ottocentesca, che ha influenzato a lungo le idee dominanti a proposito della città e della campagna, ma che, almeno nella sua forma originaria, può ritenersi ormai concluso. In esso il giudizio sulla città è inteso come una sorta di pietra di paragone per esprimere valutazioni sulla modernità e sui suoi possibili sviluppi. Tanto alla fine del XIX secolo, quanto all'inizio del XX, questo dibattito si è sovente espresso attraverso l'uso di categorie oppostive, vale a dire di coppie di concetti o tipi ideali costruiti allo scopo di descrivere l'antitesi tra l'organizzazione sociale e le modalità culturali delle società preindustriali, da un lato, e quelle proprie delle società industriali, dall'altro. Proprio per questo uso di due concetti antitetici (diversi nei vari autori, ma aventi la stessa funzione analitica)

si orientamenti

questo indirizzo teorico è stato talora designato come modello dicotomico (Mela, 1994).

La più celebre tra queste dicotomie è la distinzione tracciata da Tönnies (1887) tra la comunità (*Gemeinschaft*) e la società (*Gesellschaft*). Il tipo comunitario è caratteristico delle campagne; il suo fondamento è la famiglia, la comunità di sangue, che si prolunga nella "comunità di luogo", il villaggio rurale: la tradizione, l'appartenenza alla stirpe, il parlare la propria lingua madre sono i pilastri su cui si fonda il senso di identità tipico della *Gemeinschaft*. Tuttavia, anche alcuni tipi di città tradizionale di limitate dimensioni (come la polis greca o la città comunale medioevale) rappresentano delle incarnazioni del modello comunitario. Il modello societario, viceversa, è proprio delle moderne metropoli; in esse i soggetti, sradicati dalle proprie radici culturali, si relazionano l'un l'altro in base a modelli orientati dal calcolo economico e dall'astratta razionalità.

Tönnies, in sostanza, costruisce un'immagine per molti aspetti idealizzata della comunità tradizionale, basata su rapporti di sangue e vincoli di solidarietà connessi con la stabile compresenza sul territorio, e questa immagine è posta in antitesi con quella della moderna società urbana; il passaggio dalla prima alla seconda è ritenuto inevitabile, ma denso di conseguenze negative. La polemica di Tönnies contro la metropoli, d'altro canto, trova un'eco ancora più enfatizzata in altri autori di ambiente tedesco, come in Spengler o – per alcuni aspetti – in Nietzsche.

In modo diverso – e con una valutazione più positiva della modernità e della città – concetti dicotomici appaiono in altri classici del pensiero sociologico europeo, come Durkheim e più tardi Weber.

Emile Durkheim (1893) legge con favore l'avvento della modernità, nei termini di una transizione del dominio di una solidarietà meccanica (in cui prevale l'omogeneità degli individui, cui non corrisponde un reale sviluppo della personalità) ad una solidarietà organica, fondata su una più articolata divisione sociale del lavoro: le moderne società industriali, basate sulla solidarietà organica, si configurano agli occhi di Durkheim come tendenzialmente orientate ad un «perfetto accordo tra le parti della società» e caratterizzate da una maggiore autonomia di ognuno dei suoi membri.

Secondo Max Weber, la città è uno stabile insediamento di mercato: nella sua opera *Economia e società* (1922) il sociologo tedesco evidenzia come la dimensione che caratterizza il contesto urbano sia proprio quella dello scambio economico, con tutte le conseguenze che ne derivano in ambito sociale e culturale. Nel comportamento dei cittadini, infatti, la logica del mercato favorisce la diffusione di azioni di tipo razionale rispetto ad uno scopo (quelle in cui il soggetto commisura razionalmente i mezzi più efficaci per il perseguimento dei propri fini), che hanno il sopravvento su forme di agire tradizionale o affettivo, caratteristiche delle società premoderne. Le moderne società urbanizzate appaiono a Weber connotate da

un'organizzazione razionale, un'economia fondata sul mercato e sulla produzione industriale, secolarizzazione, burocratizzazione delle funzioni pubbliche.

Mentre in ambito europeo la discussione su città e modernità assume spesso toni aulici, ed è condotta sovente nelle forme dell'argomentazione filosofica, negli Stati Uniti essa ha un carattere assai più pragmatico: i concetti dicotomici, ripresi e rielaborati da molti sociologi, servono soprattutto come strumenti per la comprensione empirica dei modi di vita propri di differenti tipi di insediamento. Non a caso prevale qui l'idea del continuum urbano-rurale, ovvero di una varietà di forme insediative che si pongono lungo una linea ideale che va dal villaggio rurale alla grande metropoli, ma in modo tale che i tratti culturali "urbani" e "rurali" si trovino sempre indistricabilmente mescolati, sia pure con diversi dosaggi.

Nella sociologia americana, poi, queste problematiche affiorano soprattutto in una discussione, che ha impegnato una pluralità di sociologi (da Redfield ad Abu Lughod, da Gans a Dewey) dalla fine degli anni trenta sino alla metà dei sessanta, centrata attorno alla caratterizzazione del modo di vita urbano. Essa è inaugurata da un celebre articolo di Wirth (1938), che enfatizza il ruolo della densità e dell'eterogeneità urbane come fattore di cosmopolitismo e di sintesi culturale. A questo seguono repliche di vario tipo, che mettono in luce l'impossibilità di porre una stretta correlazione tra la dimensione degli insediamenti e la qualità "urbana" dei modi di vita. Importante, a tale proposito, è soprattutto la sottolineatura operata da Gans (1968) sull'esistenza di stili di vita "paesani" anche nella città, così come lo studio del peculiare stile di vita suburbano nei sobborghi caratterizzati dalla cultura dei ceti medi.

Questi modi di formulare il problema del rapporto tra città e modernità non trovano più spazio nella sociologia urbana degli ultimi venti anni. Ciò non toglie che l'eredità del modello dicotomico si riproponga talvolta anche oggi, in aspetti cruciali dell'analisi sociologica sulla città.

A questo proposito, si può far cenno ad almeno due campi problematici. Il primo è rappresentato dal dibattito a più voci sul tema della transizione verso una condizione postmoderna e sul ruolo che in tale transizione ha il fenomeno urbano (cfr. cap. 6, par. 1). In varie forme, a questa discussione hanno partecipato molti dei principali autori contemporanei, da Habermas a Touraine, da Giddens a Lash. Spesso in questo dibattito si ripresenta una distinzione dicotomica tra modi di organizzazione sociale e tra espressioni culturali moderne e postmoderne che non può non ricordare (almeno per quanto concerne il modello di pensiero) la tradizione tardottocentesca di cui abbiamo parlato poco fa. E in molti casi compaiono anche antitesi che riguardano diversi modi di essere della città e che, ad esempio, contrappongono l'organizzazione spaziale concentrata del periodo industriale

I modi di vita della città

Una nuova dicotomia: moderno/posti

alla diffusione urbana dell'epoca postindustriale, oppure la monodimensionalità della cultura urbana moderna all'esasperato pluralismo culturale della città postmoderna.

Il secondo ambito di discussione (che trova ampia eco in Italia) si riferisce invece all'importanza che fenomeni ritenuti tipici della cultura comunitaria hanno avuto ed hanno nello sviluppo socioeconomico di alcuni sistemi contemporanei con caratteristiche spiccatamente urbane. Vogliamo qui riferirci, ad esempio, alla perdurante rilevanza di fattori come la fiducia reciproca tra soggetti impegnati in rapporti interpersonali: questa fiducia svolge un ruolo di primo piano anche in un campo come quello economico, il quale, pur essendo regolato da norme precise ed impersonali, richiede meccanismi capaci di ridurre l'incertezza e di garantire il raggiungimento di soddisfacenti transazioni. Analoghe considerazioni valgono a proposito della persistenza, nelle società contemporanee, di ambiti di relazioni in cui valgono rapporti di reciprocità, ovvero forme di scambio non finalizzate al profitto, ma regolate da norme e valori profondamente sentiti: si pensi ad esempio ai rapporti nella cerchia familiare, nelle reti amicali, o a quelli organizzati da associazioni di volontariato, o di *self-help* e così via (Bagnasco, 1999).

2.5. Prospettive di una sociologia spazialista L'ultima linea di ricerca, cui qui si accenna, ha una natura diversa dalle tre precedenti: non si tratta, infatti, di una corrente o di un filone analitico della sociologia urbana, ma piuttosto di una nuova prospettiva che sembra aprirsi per l'intera teoria sociologica. Essa deriva da una valutazione critica sulla tradizione sociologica – espressa da sociologi contemporanei, come Giddens e Dickens, ma condivisa anche da geografi, come Harvey, Pred e gli autori appartenenti al filone della *time geography* – e da uno sforzo di rinnovamento concettuale inteso a rivalutare l'importanza dello spazio – o meglio ancora dello spazio-tempo (Catalano, 1999) – come dimensione costitutiva dell'agire e dei sistemi sociali. Poiché l'intero cap. 8 sarà dedicato a questi temi, qui si propone solo una breve anticipazione di alcune argomentazioni.

1. Un ampio filone della teoria sociologica classica, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, sembra implicare una tendenziale indifferenza agli spazi e ai tempi concreti, in cui si manifestano i fenomeni sociali. In questa prospettiva, la teoria sociologica "pura" si presenta come un insieme di teorie che sembrano riguardare fenomeni che hanno luogo al di fuori di specifici contesti spaziali e temporali. Di spazio e tempo, nella maggior parte dei casi, i sociologi si occupano solo quando, dal livello dell'analisi "pura", si passa a quello dell'indagine empirica, riferita a specifiche realtà. Ma questo secondo livello è percepito come meno rilevante dal punto di vista teorico, meno determinante nello sviluppo della conoscenza.

Spazio e
come cat
sociologi

2. L'antidoto a questa tendenza non può consistere unicamente nello sviluppo di una o più discipline specializzate nell'analisi sociologica del territorio. Piuttosto, si tratta di reinserire l'attenzione per lo spazio e per il tempo nel cuore stesso della sociologia. Occorre rovesciare gli schemi mentali prima accennati: non è vero che le società siano regolate da leggi astratte che, accidentalmente, possono manifestarsi in questo o in quel sistema spaziale; è vero invece che ogni fenomeno sociale è il risultato del ripetersi di pratiche svolte da attori, che agiscono entro particolari condizioni di spazio e di tempo e che si rapportano con un ambiente materiale. Per definire questo rovesciamento di prospettiva si potrebbe dire che è necessario guardare ai fenomeni sociali con un'ottica spazialista (per riprendere il concetto di *regard spatialiste* di Ledrut, 1987) e, si dovrebbe aggiungere, temporalista.

3. Questa trasformazione del punto di vista non riguarda, come è evidente, solo la ricerca sociologica che ha per oggetto la città e il territorio, ma la sociologia tutta intera. Essa tocca infatti ogni livello dell'analisi sociologica: da quello che si interessa dell'azione sociale dei singoli soggetti (il livello *microsociologico*), a quello che si occupa dell'interazione e delle relazioni intersoggettive (il livello *mesosociologico*) sino a quello che studia i sistemi sociali di grandi dimensioni e di forte complessità (il livello *macrosociologico*). Ciò non toglie che questa nuova ottica consenta anche di mettere a fuoco, in modo diverente dal passato, alcuni temi che sono stati, e sono tuttora, tipici oggetti di riflessione della sociologia urbana, da quelli relativi al comportamento dei soggetti nell'ambiente urbano, a quelli che riguardano lo studio di specifiche città, intese come società locali.

4. Proprio per questo motivo, la prospettiva spazialista, nonostante il suo carattere di novità, può legittimamente riallacciarsi ad alcuni contributi classici dell'analisi sociologica, che, pur essendo stati concepiti in un diverente quadro teorico, oggi si aprono a nuove interpretazioni (Mandich, 1996).

Georg Simmel (1909), ad esempio, sottolinea la rilevanza per la sociologia dello spazio in quanto luogo che fornisce un significato alla realtà. La città – afferma Simmel – è, per l'appunto, un fatto sociologico che si forma spazialmente. Il sociologo tedesco approfondisce quindi l'analisi della metropoli moderna, come ambito di vita caratterizzato dal dominio dell'economia monetaria e di una spersonalizzante "filosofia del denaro". A questo si aggiunga che i cittadini moderni vivono secondo tempi, ritmi intensi e sollecitazioni su frequenze mai prima d'ora sperimentate dagli esseri umani, e tali da plasmare personalità segnate da un'intensificazione ed agitazione nevrotica, risultati del continuo cambiamento degli stimoli esterni ed interni. Il tipico abitante metropolitano finisce così, secondo Simmel, per esprimere atteggiamenti blasé (affettati, stereotipati, apatici, annoiati di tutto) poiché costretto a subire un'intensa stimolazione nervosa, dalla qua-

Riferimen-
della socie
spazialista

le si difende ponendo una barriera psicologica fra se stesso e la realtà circostante.

In Max Weber, come si è già detto, la città emerge essenzialmente come luogo del mercato, in cui il calcolo razionale domina i rapporti interindividuali. Ciò non toglie che questo sociologo sottolinei la complessità della formazione sociale urbana, come causa e risultante dell'intersezione di processi politici, economici, culturali. La città al centro dell'analisi weberiana (quella europea, originatasi dai Comuni medioevali) risulta quindi un gruppo, un "insieme di cittadini". All'interno del contesto urbano è poi possibile, secondo Weber, individuare spazi ed ambiti relazionali significativi e coinvolgenti sul piano emotivo. Un esempio in questo senso è fornito dalle comunità di vicinato, in cui la «contiguità locale di dimora» si traduce spesso per gli abitanti in una comunanza di interessi, una disponibilità al soccorso reciproco, una solidarietà economica in caso di necessità: tali comunità, caratteristiche dei villaggi rurali, si ritrovano però ancora in modo significativo anche nei quartieri urbani o negli "alveari umani" metropolitani.

Venendo ad un'epoca più vicina alla nostra, si potrebbero prendere in considerazione, ancora, le analisi ormai quasi altrettanto classiche di Goffman, dedicate ai comportamenti ritualizzati delle relazioni in pubblico, all'uso dello spazio nella vita quotidiana, a quelle norme codificate della "buona educazione" che non a caso noi chiamiamo maniere "urbane". Nel panorama contemporaneo, poi, l'elaborazione concettuale che sottolinea la dimensione spaziale e temporale si è venuta complessificando e consolidando: basti pensare ad autori come Giddens, Harvey e Castells. È ormai matura, dunque, la prospettiva di una sociologia spazialista e temporalista: i suoi sviluppi sono destinati a produrre un rinnovamento profondo dell'apparato concettuale della sociologia urbana.

3. I campi di ricerca della sociologia urbana

3.1. I fuochi di interesse In questo capitolo, l'attenzione è concentrata sulla sociologia urbana in quanto disciplina; il resto del libro, invece, sposta il fuoco dell'interesse sulla città stessa e sui suoi problemi, anche se – ovviamente – per affrontarli si ricorrerà soprattutto alle analisi e alle idee espresse dai sociologi urbani.

La città sarà analizzata prendendone in considerazione, nei vari capitoli e paragrafi, diverse dimensioni ed aspetti, come l'economia, la politica, la cultura, la morfologia sociale. Una simile organizzazione degli argomenti non necessita, in apparenza, di particolari spiegazioni. In realtà, tuttavia, anche la semplice distinzione tra le dimensioni ora ricordate della realtà urbana deve essere posta nella giusta luce. Infatti, come si è cercato di evidenziare sin dall'inizio, l'angolo visuale della sociologia urbana non è speciali-

stico ma, per così dire "generalistico": esso, dunque, porta ad interpretare il sistema urbano come un'entità complessa e dotata di forti relazioni tra i singoli elementi, piuttosto che come un aggregato di parti che possano essere considerate separatamente. Sicché i vari aspetti o dimensioni della città (ed i problemi che essi sollevano) rinviano necessariamente l'uno all'altro: non a caso in tutta la storia della sociologia urbana le ricerche più importanti non sono tanto quelle che approfondiscono nei minimi dettagli un singolo fenomeno, quanto quelle che riescono a mostrare la coerenza (e, quando è necessario, anche l'incoerenza e la conflittualità) tra i molteplici fenomeni interagenti nell'ambito urbano.

In questa luce, i blocchi tematici che compariranno nei prossimi capitoli debbono essere considerati non come dei comparti chiusi, ma piuttosto come aree di studio organizzate attorno a fuochi di interesse distinti, ma non contrapposti. Ciascuno di tali fuochi determina attorno a sé – si potrebbe dire – un campo magnetico che attrae i singoli programmi di ricerca, ma in modo tale che l'attrazione che deriva dall'uno non esclude quella che deriva dagli altri. Così, avviene frequentemente che i programmi concreti di studio risentano contemporaneamente dell'influenza combinata di più centri tematici.

Per semplicità, i fuochi di cui si è detto sono qui ridotti a quattro.

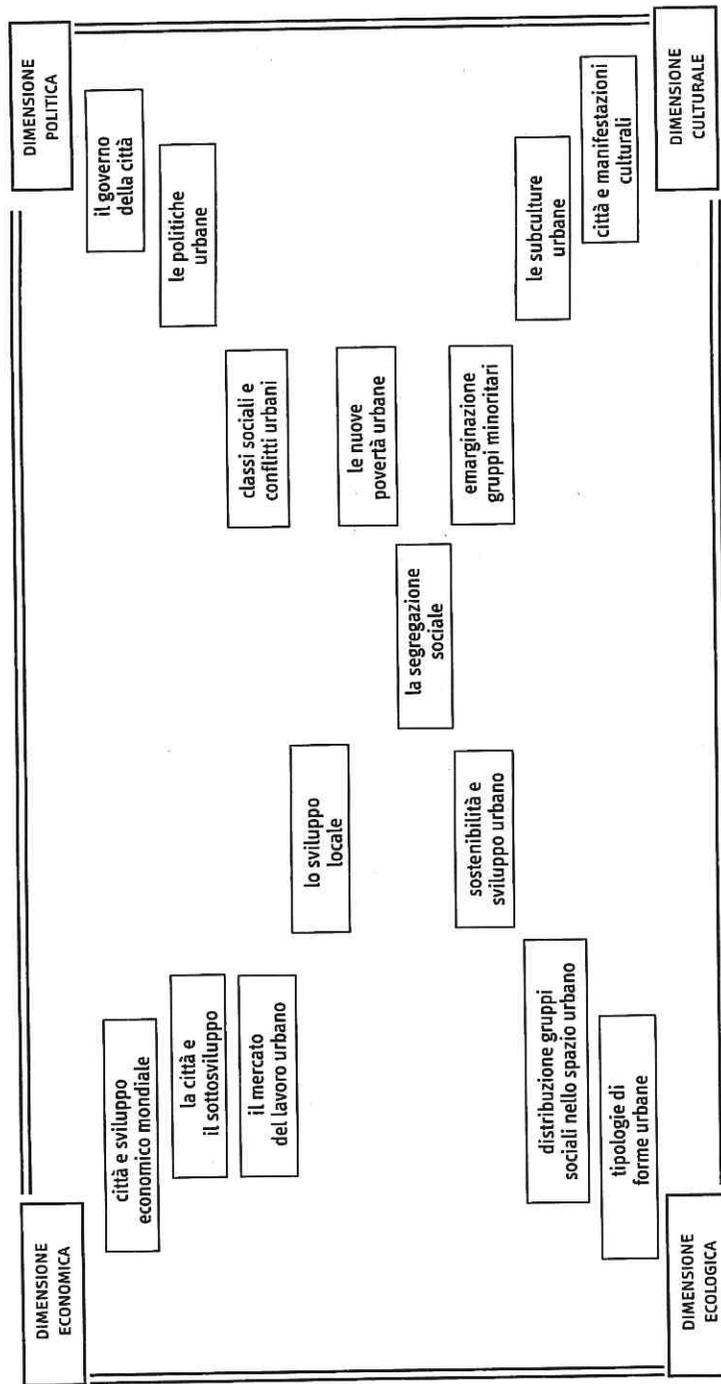
1. Il primo si riferisce alla dimensione economica della città. Ogni città si presenta come sede di una molteplicità di attività economiche, volte a produrre beni e ad erogare servizi. Tali attività presentano fittes interazioni reciproche, sia all'interno dei singoli centri urbani, sia tra di essi. In tal modo, la rete delle città rappresenta l'ossatura fondamentale della struttura economica di ogni paese, specie di quelli ad elevato grado di sviluppo, e partecipa ad una divisione internazionale del lavoro, che influisce in misura rilevante sul ruolo che il paese svolge nel contesto mondiale.

2. Il secondo riguarda, invece, la dimensione politica e la struttura sociale della città. I centri urbani, infatti, sono luoghi in cui si articolano classi e strati sociali, si organizzano gli interessi collettivi dando vita a partiti, sindacati, gruppi professionali, associazioni di categoria ecc. Attraverso processi di selezione delle rappresentanze e di partecipazione politica, la formazione di alleanze e la composizione di conflitti, vengono a definirsi nelle città linee di intervento politico che incidono in modo essenziale (anche se non esclusivo) sulle stesse caratteristiche sociali ed economiche della città e sul suo assetto spaziale, configurando le città stesse come luoghi di autogoverno.

3. Il terzo concerne più direttamente la dimensione culturale della vita urbana. Da un lato, la città è la sede di un continuo confronto tra culture e sottoculture, intese nel senso antropologico del termine, ovvero come complessi strutturati di norme, valori, simboli, schemi di comportamento propri di gruppi sociali, etnici o religiosi, e così via. Questo confronto può

Campi prob
della sociol
urbana

FIGURA 1 Oggetti di studio della sociologia urbana



1. L'analisi sociologica della città

generare sintesi, ma talvolta anche contrapposizione, emarginazione di culture minoritarie, segregazione. Dall'altro lato, la città è luogo di continua elaborazione di simboli, ed è sede di manifestazioni della vita culturale, questa volta intesa nel senso corrente della parola: dunque luogo in cui si svolgono attività artistiche, letterarie, musicali, teatrali ecc.

4. Il quarto, infine, coinvolge la dimensione ecologica della città. Nel senso inaugurato dai testi classici del filone ecologico essa riguarda la "forma" che l'insediamento urbano ha dal punto di vista sociale: dunque, la distribuzione dei vari gruppi ed attività nei diversi spazi che compongono la città. Nel linguaggio attuale, tuttavia, l'aggettivo "ecologico" rinvia anche ai problemi del rapporto tra la città, in quanto sistema artificiale, e l'ambiente naturale e biologico, includendò in quest'ultimo l'uomo stesso, in quanto organismo vivente, dotato di una particolare struttura psichica. Pertanto, esso richiama la questione della sostenibilità ambientale della città e quella relativa all'influenza che l'ambiente urbano ha sul corpo e sulla personalità degli abitanti.

L'attrazione incrociata dei quattro fuochi definisce un campo strutturato, entro il quale si possono collocare i vari oggetti di studio della sociologia urbana. La fig. 1 corrisponde ad una possibile classificazione, nella quale la maggiore o minore vicinanza di un oggetto di studio ad un fuoco sta ad indicare l'intensità con cui si esprime l'interesse per una determinata dimensione della città.

In questo schema sono indicati molti dei temi che verranno sviluppati nei prossimi capitoli; la loro posizione nello spazio definito dalle quattro polarità non ha certo un valore assoluto, ma serve soprattutto a scopi esemplificativi. In tal modo si può cogliere immediatamente il fatto che, accanto a temi con contenuti più strettamente settoriali ve ne sono altri che rinviano contemporaneamente a più di una dimensione. Per esempio, si intuisce che il tema della segregazione sociale ha al tempo stesso risvolti ecologici (relativi alla collocazione dei gruppi segregati all'interno della città), culturali (spesso i gruppi segregati sviluppano specifiche subculture), politici (essi sono soggetti politici ed oggetto di interventi assistenziali) ed economici (la segregazione ha come causa le ineguaglianze nella distribuzione del potere e delle risorse economiche e, a sua volta, concorre a riprodurle).

3.2. La ricerca empirica La sociologia urbana studia i propri oggetti sia attraverso la riflessione teorica, sia attraverso l'analisi empirica. La prima assorbe non pochi sforzi degli studiosi: essa riflette sui concetti fondamentali della disciplina, sotto il profilo della loro logica interna e delle relazioni che li connettono reciprocamente, e cerca di ordinarli secondo una trama coerente sino a costituire dei veri e propri modelli esplicativi della realtà. L'importanza della discussione sui concetti è notevole nella sociologia urbana come in tutto l'ambito delle discipline sociologiche; essa è motivata soprat-

Una classifi-
dei campi
problematic

tutto dal fatto che non esiste in sociologia un quadro concettuale di riferimento che possa essere considerato indiscutibile e che, dunque, possa essere assunto implicitamente da tutti gli studiosi, senza richiedere specifiche giustificazioni (Alexander, 1988). Non esistendo (o meglio, non essendo univoco) tale quadro, l'apparato concettuale assunto nelle varie ricerche necessita sempre di spiegazioni, così come richiede di essere periodicamente rivisto, storicizzato, riconsiderato alla luce di nuove trasformazioni sociali.

■ Nell'appendice *on line* sono indicati siti utili per ricostruire un quadro dell'attività dei sociologi urbani.

Quanto ora detto non toglie che la vocazione specifica della sociologia urbana sia prevalentemente empirica: il suo ruolo, prima di tutto, è quello di interpretare efficacemente particolari fenomeni urbani, di rilievo sociale, analizzandoli con l'uso di opportune metodologie di ricerca (Mela, Belloni, Davico, 2000).

Le finalità della ricerca empirica possono essere di diversa natura: si va da quella svolta a fini di pura conoscenza, sino a quella che si propone di produrre conoscenze utili per la predisposizione di piani e linee di intervento, in campo pubblico o, più raramente, privato. In funzione delle finalità, varia anche l'origine, la composizione e l'entità delle risorse necessarie per lo svolgimento delle analisi. Nel caso della ricerca rivolta a fini puramente scientifici, quasi sempre le risorse debbono essere reperite nell'ambito delle Università, o di altri enti di ricerca. Quando invece esiste un intento progettuale (di qualunque tipo), si dà anche una precisa committenza, che commisura l'erogazione di risorse alle proprie finalità. Ora, in molti casi, la ricerca sociologica in campo urbano rientra in questa seconda situazione e, dunque, dipende da committenze provenienti, in ampia misura, da enti impegnati nel governo locale, metropolitano, regionale, o di scala ancora superiore. Questo espone l'attività di studio ad influenze che sono legate alle oscillazioni degli orientamenti degli enti in questione. Vi sono stati e vi sono, dunque, nei vari contesti nazionali, momenti e periodi più favorevoli allo sviluppo di ricerche finalizzate ed altri più sfavorevoli. Il periodo recente non ha presentato, a tale riguardo, un quadro particolarmente positivo: la diffusione in molti paesi di orientamenti politici neoliberalistici ha implicato in generale una riduzione delle committenze pubbliche, ostacolando soprattutto l'attuazione di programmi di studio coordinati e di ampio respiro. Questo è un fattore di carattere pratico che, accanto ad altri di ordine culturale, concorre a spiegare una certa frammentazione dei temi di analisi negli ultimi 20-25 anni, osservabile quasi ovunque. Ciò nonostante, specie a partire dalla seconda metà degli anni novanta, l'emergenza di nuovi ambiti delle politiche urbane (cfr. cap. 5), il ritorno di interesse politico per i temi della partecipazione e lo stesso manifestarsi di accresciuti fattori di rischio e di insicurezza (e, soprattutto, di una crescente preoccupazione per

essi) ha stimolato una rinnovata attenzione al ruolo empirico dell'analisi sociologica, specie da parte delle amministrazioni locali o, comunque, decentrate.

Il lavoro del sociologo urbano spesso si svolge all'interno di *équipes interdisciplinari*, in cui compaiono altri scienziati sociali, economisti, ma soprattutto figure di esperti di taglio progettuale. Mentre in passato era prevalente un'organizzazione del lavoro che prevedeva una rigida distinzione tra ruoli analitici (tra i quali quello del sociologo) e ruoli progettuali, oggi si va verso una concezione più flessibile che favorisce un costante confronto tra i punti di vista e la formazione di campi di attività transdisciplinare (ferme restando, ovviamente, le differenze di ruolo legate alle competenze riconosciute dalla normativa dei vari paesi). Questa maggiore flessibilità favorisce, al tempo stesso, un certo grado di intercambiabilità tra alcuni ruoli e, dunque, di concorrenzialità tra le figure che possono aspirare a svolgerli (ad esempio, tra il sociologo urbano, il geografo, lo psicologo di comunità, l'antropologo urbano). Esempi di ambiti tematici in cui questa situazione può verificarsi sono l'analisi della percezione soggettiva dello spazio, del rischio, come pure gli interventi per la mediazione dei conflitti, per la stimolazione della partecipazione, per lo sviluppo locale e la rigenerazione urbana.

RIQUADRO 1 Temi della sociologia urbana in Italia

Il ventaglio tematico della sociologia urbana è variegato e differenziato, per stili, filoni e scuole nazionali. Per quanto riguarda il caso italiano, un panorama dei temi su cui oggi si concentra maggiormente l'attenzione dei sociologi urbani è ricavabile da una rapida ricognizione dei più recenti testi di taglio manualistico pubblicati nel nostro paese.

I caratteri del fenomeno urbano, soprattutto a partire dall'industrializzazione, sono indagati, ad esempio, in Guidicini (1998), mentre si concentrano maggiormente sulle tendenze insediative contemporanee i contributi di Vicari Haddock (2004) e di Martinotti, Melis (2003).

In diversi manuali viene affrontato il tema della relazione tra spazio e società, analizzando l'articolazione delle città in aree, quartieri, paesaggi urbani (Guidicini, 1998; Elia, 2004), ma anche il tema dei simboli territoriali, della memoria dei luoghi e delle nuove forme di utilizzo della città da parte di diverse popolazioni (Gasparini, 2000; Martinotti, 2001). Per quanto riguarda gli spazi abitativi, un'analisi delle tendenze progettuali ed estetiche contemporanee è contenuta in Magnier, Russo (2002) e in Strassoldo (2003), mentre Gasparini (2000) analizza il tema dell'abitazione in relazione alle sfere privata, pubblica e comunitaria.

A proposito della dimensione economica, diversi manuali ricostruiscono le principali fasi dello sviluppo della città industriale, di quella fordista, per analizzare quindi le

La
all
int

città contemporanee, in tensione dialettica tra dimensione globale e dimensione locale (Davico, Mela, 2002; Vicari Haddock, 2004). Una particolare attenzione viene rivolta anche al tema della stratificazione sociale e, in particolare, all'emergere di nuove forme di povertà, di marginalità e di esclusione sociale (Guidicini, 1998; Montani, 2003; Tidore, 2003), anche legate ai processi migratori in atto dal Sud del mondo (Gasparini, 2000; Tarozzi, 2003).

Un altro filone analitico si concentra sul tema del governo urbano, dei soggetti e dei temi delle politiche, della *governance* urbana (Martinotti, 1999; Bagnasco, Le Galés, 2001; Davico, Mela, 2002; Magnier, Russo, 2002). In parecchi casi, viene dedicata una particolare attenzione ad alcune specifiche politiche urbane, quali quelle per la sicurezza, per la sostenibilità, per incentivare la partecipazione, per contrastare la povertà (Guidicini, 1998; Gasparini, 2000; Magnier, Russo, 2002; Davico, Mela, 2002; Vicari Haddock, 2004; Mazzette, 2003b; Martinelli, 2004; Beato, 2004a; Cattaneo, 2004).

Il tema delle diverse culture urbane, delle loro ibridazioni, ma anche dei rapporti interpersonali tra i cittadini sono analizzati da Davico, Mela (2002), mentre Gasparini (2000), Vicari Haddock (2004) e Sgroi (2003) concentrano la loro attenzione sulle questioni legate ai consumi culturali, alla comunicazione e alla produzione di eventi urbani.

In questo capitolo

- A differenza di altri settori specialistici della sociologia, la sociologia urbana ha un oggetto di difficile definizione: la città, infatti, non è un particolare sottosistema, ma è un sistema sociale integrale e di grande complessità.
- La sociologia urbana non è una disciplina a paradigma unico, ma luogo di confronto tra una pluralità di tradizioni di analisi urbana, che hanno diverso peso nelle varie fasi storiche e nei diversi paesi.
- Essa, inoltre, ha stretti legami con altre discipline impegnate nello studio della città e del territorio; per questo ha sviluppato una forte propensione al confronto e alla collaborazione interdisciplinare.
- Tra i filoni principali della sociologia urbana, l'approccio ecologico, introdotto dalla Scuola di Chicago, considera la città come un luogo di competizione tra "popolazioni": ne deriva un'organizzazione del territorio urbano in "aree naturali", la cui conformazione e dinamica sono oggetto di studio.
- L'approccio conflittualista alla città deriva da una tradizione che fa riferimento ai lavori di Marx ed Engels, ma anche dalle analisi critiche di autori non marxisti, specie in ambito americano. Esso si manifesta oggi in molte interpretazioni della città, specie in quelle connesse con i diversi movimenti contemporanei di critica sociale.
- I modelli dicotomici, tipici della tradizione europea, considerano città e campagna i luoghi in cui si manifestano i tratti sociali caratteristici, rispettivamente,

del mondo moderno e di quello tradizionale; la città, dunque, è il luogo di incubazione delle trasformazioni sociali e dell'innovazione.

- Un approccio che si è consolidato negli ultimi decenni è quello "spazialista": esso considera spazio e tempo come categorie essenziali per l'analisi dei fenomeni sociali, e non solo di quelli tradizionalmente considerati dalle sociologie territorialiste.
- I temi della ricerca empirica della sociologia urbana spaziano su una molteplicità di ambiti: economico, politico, culturale, socioambientale; essi aprono un campo di impegno pratico a 360 gradi, nel quale il sociologo è spesso chiamato ad interagire con studiosi di differente estrazione scientifica.